

## La sacralità della vita

di don Gianni Antoniazzi

*Il quinto comandamento recita così: "Non uccidere".*

Il quinto comandamento è riconosciuto da tutti, ma anche disatteso da molti. Basta pensare ai crimini del Novecento: in Bielorussia, per esempio, è emersa un'altra fossa comune con 700 salme di ebrei. Per noi cristiani andrebbero aggiunte le interruzioni di gravidanza, sempre più numerose in questi decenni. Tutti lo riconoscono: la vita è un mistero, composto di "polvere" e "Spirito", incontro fra materia e trascendenza. Non ci appartiene, mai: né la vita altrui e neppure la nostra, dal momento che non l'abbiamo "pagata" e non sapremmo come rigenerarla, una volta spenta. Da Caino e Abele fino ad oggi, spezzare una vita è un delitto, fatta salva la legittima difesa da un ingiusto aggressore, da esercitare comunque in modo proporzionato all'offesa. Ancora: purtroppo il nostro stile di vita provoca la morte di milioni di bimbi ogni anno. La storia ce ne chiederà conto, com'è avvenuto con altri fatti del passato. Sarebbe giusto, inoltre, liberarci in fretta anche dalle dipendenze che ci corrodono dall'interno. Che situazione singolare: avremmo gli strumenti per vivere decorosamente, ma usiamo libertà ed energie per farci avviliti da droghe, alcol, scommesse e vizi. Da ultimo, sarebbe prezioso un maggiore equilibrio in alcune spese: se l'animale è vicino, ci tocca il cuore; se un bambino è distante chiudiamo gli occhi. Per il primo quanti soldi!, per il secondo neanche un pensiero. Sono parole amare, lo so. Capisco, però, che potremo incolpare Dio per scelte che restano soltanto nostre.





# Comando sempre attuale

di Plinio Borghi

*Homo homini lupus.* Il primo a sostanziare questa realtà è stato senz'altro Caino e per motivi peraltro futili. Proprio l'introduzione di questa razionale "futilità" ci distingue dal naturale atteggiamento predatorio e aggressivo presente nel mondo animale, nel quale è giustificato da esigenze di sopravvivenza e di continuità della specie. Consapevole di tale tendenza, qualsiasi religione, anche questa appannaggio del mondo umano, ha adottato il divieto di uccidere. Divieto che sta alla base del rapporto civile e che, tuttavia, è stato poi variamente assunto e interpretato nel tempo e secondo le situazioni. C'è chi ha lasciato spazio ai sacrifici umani, come gli Aztechi, o chi consentiva l'uccisione per motivi ludici, come i romani. Nel nostro caso, gli ebrei si avvalevano della legge del taglione, e così via. Non parliamo poi di quando il pretesto diventa collettivo e allora si ricorre "legittimamente" alla guerra, altra espressione della nostra umanità aggressiva. C'è voluto Gesù per dare una svolta inequivocabile: "Vi è stato detto di non uccidere, ma io vi dico che chiunque si adira col proprio fratello sarà sottoposto a giudizio". Lo spettro già ampio del concetto si estende al massimo, includendo nel comanda-

mento anche il minimo sgarbo perpetrato. Non c'è più spazio per elusione alcuna, anzi, a scanso di equivoci il nostro Maestro rincarerà la dose aggiungendo di amare i propri nemici e di porgere l'altra guancia. Problema risolto? Macché. Non staremmo qui a parlarne. La tendenza rimane invariata e, anche restando sul piano strettamente interpretativo, sono più di duemila anni che ci attorcigliamo nelle contraddizioni più plateali per cercare di giustificare scelte contingenti che consentano di sopraffare gli altri, anche arrivando a sopprimere la vita. In certi periodi "oscurantisti" pure la Chiesa ne è stata direttamente o indirettamente coinvolta. Ad appesantire il problema comportamentale concorre ancor oggi un largo margine di soggettivismo, specie su certi argomenti come le guerre, appunto, la sacralità della vita, la tutela della propria salute, il fine vita, ecc.; non si vuol negare la validità della norma, ma si sostiene che sta alla coscienza di ciascuno darle nei fatti la giusta applicazione. Sono tutte scuse addotte con argomenti mistificanti che un sedicente cristiano dovrebbe solo ricusare. Allora, come dovremmo rapportarci alle problematiche sociali? È scontato che siamo tenuti ad interloquire con una società

giustamente plurale, che a volte "confonde" la modernità con l'apertura indiscriminata a quelle che dottrinalmente sono delle vere e proprie derive morali: l'aborto per scelta personale; l'eutanasia camuffata da diritto ad un fine vita dignitoso; l'impunibilità del suicidio e dell'uso di sostanze lesive della propria salute, che il comandamento obbliga a salvaguardare; la legittima difesa, così ben affrontata dal catechismo, ma sulla quale si sta filosofando alquanto con vertiginose arrampicate sugli specchi; lo scandalo, specie nei confronti dei minori, ma anche delle persone culturalmente deboli, dove i mass media sguazzano impuniti; la sperimentazione genetica, ecc. Non possiamo e non dobbiamo adire crociate o rispolverare abiti da fustigatori di costumi, ma possiamo e dobbiamo contrapporre con la forza della fede e la coerenza dell'esempio la nostra visione delle cose, con quell'indulgenza che un Dio misericordioso c'impone, ma anche con la fermezza che i principi incardinati nel quinto comandamento ci dettano. Al qual proposito siamo tutti impegnati a rivendicare decisioni che salvaguardino il rispetto della vita umana, sotto ogni profilo, incluso quello del rifiuto della guerra e della difesa della pace.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Responsabilità quotidiane

di Adriana Cercato

Il quinto comandamento è formulato in maniera molto breve e incisiva. Dice semplicemente: "Non uccidere" (Es. 20:13). Pensando a questo comandamento, ci viene subito in mente l'abominio della guerra e le sue disastrose conseguenze. Chi l'ha vista e vissuta in prima persona può testimoniare l'orrore di questa realtà. A noi, che fortunatamente viviamo in tempo di pace, non basti invece - per mettere a posto la coscienza - la certezza di non avere mai sparato a nessuno. Come risponderemo alle domande: abbiamo mai augurato anche solo mentalmente la morte a qualcuno? Abbiamo mai fantasticato di "farla pagare" a chi ci ha fatto un torto? Se la nostra risposta è sì, dobbiamo onestamente riconoscere che... anche noi abbiamo una responsabilità! Infatti i comandamenti di Dio riguardano non solo le nostre azioni, ma anche i nostri pensieri, così che un comandamento può essere infranto anche solo con la nostra mente. Si può in questo modo uccidere in tanti modi: basti pensare ad una mortificazione inflitta ad una persona sensibile e indifesa, ad una discriminazione di genere, di etnia e di stato sociale, alla mancanza di rispetto per un an-

ziano o un disabile e a tutto quello che intacca la dignità umana. Anche tutto ciò può configurarsi come un'uccisione, quand'anche solo di carattere morale. Il comandamento di non uccidere ci proibisce non solo la soppressione della vita umana, ma anche qualunque lesione e offesa all'essere umano e ne condanna altresì le sue cause: l'odio, l'ira, il desiderio di vendetta. Noi viviamo in una società che si dice civilizzata, eppure è una società spesso irrispettosa del prossimo ed egoista, una società dove quotidianamente si celebra o si mostra l'omicidio e la criminalità, dove decade ogni scrupolo e rispetto umano. Quando noi sopprimiamo arbitrariamente la vita o semplicemente la danneggiamo, interferiamo colpevolmente con l'opera di Dio, ponendoci come Suoi avversari ed esponendo noi stessi alle inevitabili conseguenze. Fermiamoci un momento e chiediamoci perché il Signore Iddio ci comanda di "non uccidere", ampliando il significato di questo comandamento ad altri aspetti della nostra vita. Cerchiamo di capire. La vita dell'uomo è sacra perché è stata creata da Dio e ha come scopo principale quello di tornare a Dio. Solo Dio è il Signo-

re della vita, dal suo inizio alla sua fine; nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare il diritto di distruggere la vita di un essere umano. Ne consegue che il quinto comandamento, oltre a proibire il suicidio, vieta anche ogni azione violenta e dannosa che possa ferire e/o ledere il corpo del nostro prossimo (aborto, eutanasia, ecc.). Esaminiamo infine un'ultima questione che si pone inevitabilmente. E' lecito uccidere gli animali? La Bibbia non dice che uccidere animali per nutrirsi sia assassinio e mantiene una netta distinzione fra animale e uomo, ma anche in questo caso bisogna porsi una domanda fondamentale: è giusto uccidere animali indiscriminatamente semplicemente "per piacere", per sport, o per scaricare su di essi i nostri istinti aggressivi? O far soffrire e morire gli animali per la nostra sperimentazione "scientifica"? Il quinto comandamento vuole rispondere anche a questo. Non si limita a proibire, ma anche prescrive: esso non ha solo a che fare con atti di violenza umana, ma implica l'attiva preservazione e promozione della vita a tutti i livelli. Quindi anche quella degli animali e delle piante, che sono il creato di Dio.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Qualità della vita

C'è chi si veste con decoro e chi semplicemente si copre con qualche indumento. Allo stesso modo, c'è chi vive e chi invece semplicemente esiste. È importante difendere il valore di ogni vita, ma sempre di più bisogna prestare attenzione anche alla qualità. Mio padre ebbe un gravissimo tumore al pancreas. I medici non davano speranza. Fu importante assicurargli l'affetto della famiglia e trovare soluzioni per togliergli il dolore. Per il resto anche lui aveva diritto a trovare pace. Così mia madre: per 8 anni è vissuta accanto a me, aiutata da una signora squisita e circondata da una comunità in festa. Poi, senza insistere con mille altri farmaci, ha incontrato il suo Signore. Veniamo a noi. Alcune malattie possono durare anni. La medicina moderna potrebbe prolungarle di molto. In certi casi il malato

resta a letto per mesi, quasi instupidito da qualche sedativo. Talvolta si attacca il respiratore, il sondino per la nutrizione, la flebo per idratare. In molti ci chiediamo se questa sia vita o se non sia meglio, quando capiamo che si avvicina l'ora di sorella morte, lasciare che la natura svolga il suo corso e chiedere

pace, senza accanirsi per annaspire un'ora in più. Nei Centri don Vecchi, in più di qualche caso, alcuni residenti sono passati dal sonno alla morte, sereni e attivi fino all'ultimo. Forse l'ambiente pieno di relazioni e di vita mantiene desti fino all'ultimo respiro. Magari fosse così anche per me. Ci metterei la firma!



## In punta di piedi

### Il futuro dei magazzini solidali

Il comando "non uccidere" va bene, ma da solo non basta. Bisogna dare vita. E qui a Mestre bisogna cominciare a sostenere i giovani che vogliono crearsi un lavoro. Molti eccellono nello studio. Avrebbero piacere d'introdursi nel mondo del lavoro e compiere dei passi importanti, ma subito parlano di andare all'estero oppure di accettare

la prima occasione utile. E, invece, perché non aiutarli a "creare" il loro lavoro qui a Mestre dove vivono? E dunque: attualmente, sotto il Centro don Vecchi di Carpenedo ci sono i magazzini solidali per i bisognosi. Quando andranno nel nuovo Ipermercato solidale degli Arzeroni, che faremo dello spazio lasciato libero? Segretamente porto nel cuore un sogno, di ripensare quello spazio, circa 2 mila metri quadrati, per dare una mano a quei giovani che qui a Mestre volessero costruirsi un lavoro. Forse per qualche anno (3 o 4 al massimo) potremmo offrire loro uno spazio fisico e l'aiuto legale e amministrativo per avviare l'attività. Poi, se il lavoro decolla, potrebbero trovare in città la propria collocazione definitiva. Se, invece, non va bene, chiuderanno l'esercizio senza però aver speso una follia. Che ne dite? È un'idea balorda? Una volta ne ho parlato con i responsabili della Cgia e mi hanno detto che non sarebbe del tutto sbagliata. Certo, va discussa, calibrata e affinata, ma sognare non è vietato. Una condizione però: niente finanziamenti pubblici. Un bambino che impara a camminare non deve avere sempre vicino il girello altrimenti non sviluppa mai i muscoli che gli servono per restare in piedi.





# Giustizia riparativa

di Alvisio Sperandio

**Dai cappellani delle carceri del Nordest arriva la proposta di un nuovo approccio alla pena. Il patriarca Moraglia: "Giustizia non buonista né crudele perché sarebbe una non giustizia"**

"La pena non sia solo per reprimere, ma anche per riparare la colpa". Detto in termini tecnici: si passi da una giustizia retributiva, ove la condanna "restituisce" al reo il male commesso, a una giustizia riparativa, che assieme alla giusta condanna per il reato commesso porti il colpevole a un percorso di effettiva rieducazione, secondo il principio stabilito dalla Costituzione all'articolo 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". E' la proposta giunta dal convegno "Pena, recupero, riparazione. Fatiche degli operatori e impegno sociale", tenutosi nei giorni scorsi al Centro pastorale "Card. Urbani" di Zelarino per iniziativa dell'Ispettorato Generale dei Cappellani delle carceri, dell'Unione Giuristi Cattolici italiani e dalla Camera Penale veneziana, con la collaborazione della Scuola Grande di San Rocco di Venezia e della Fondazione Archivio Vittorio Cini. "Un nuovo approccio che diventa un investimento per la società", hanno sottolineato i promotori.

In apertura è intervenuto il patriarca Francesco Moraglia che ha offerto queste riflessioni alla platea gremita (presenti anche numerosi vescovi delle diocesi del Nordest): "Una giustizia che sia realmente tale è, certo, una giustizia che sa anche punire, in quanto ciò appare opportuno e anche salutare nei confronti di chi ha commesso uno o più reati e ha danneggiato le persone e la comunità. Allo stesso tempo, però, uno Stato deve riflettere anche su tutte le conseguenze, iniziando ad esempio col chiedersi "dove" il condannato sconterà la pena e "come" la sconterà". Monsignor Moraglia ha poi rilevato: "A tutti deve stare a cuore che la giustizia sia realmente equilibrata e adeguata al caso concreto; che non sia, per usare un linguaggio accessibile a tutti, né buonista né crudele perché in entrambi i casi sarebbe ingiusta, ossia non giustizia". Di qui, l'opportunità, personale e sociale, di puntare sulla giustizia riparativa su cui si sofferma il volume "Per una pastorale della giustizia penale" (ed. Marcianum Press) presentato per l'occasione.

"La pena dev'essere certa e commisurata al reato - ha continuato il Patriarca - ma deve sempre tenere conto che la persona non va costretta nel suo passato e va considerata sempre come una persona chiamata a responsabilità. Di fronte a un reato commesso bisogna prenderne atto e fare - come singoli e società - un cammino di progressiva maturazione che garantisca la sicurezza delle persone e della collettività, la certezza della pena e anche la dignità di chi ha sbagliato e può venire lentamente aiutato a capire l'errore fatto. E' importante che l'espiazione diventi anche rieducazione della persona, che la giustizia trovi dei reali profili riparativi, sappia aprire e non chiudere strade riparative; è il vero investimento che una società può fare". Un investimento, a detta dei cappellani delle carceri (il sacerdote veneziano don Antonio Biancotto coordina quelli delle diocesi del Nordest), per affiancare alla doverosa espiazione della colpa anche un percorso di riconciliazione tra colpevole e vittima, che può aprire alla conversione e alla rieducazione.



## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# La casa ideale

di Luciana Mazzer

Ricordo il nove gennaio del 2017, ore 7. Il campanello suona: gli addetti della compagnia traslochi sono stati di parola. Efficienti e instancabili, proseguiranno il loro lavoro sino alle 22. I metri che ci separano dalla nostra nuova abitazione sono veramente pochi. Una parte della nostra vita si chiude e quella nuova già è iniziata ad essere vissuta. In entrambe né rimpianti, né malinconie. Conosco i Centri don Vecchi 1 e 2 sin dalla loro inaugurazione. Più ragioni mi hanno portata ad esservi di casa. Le prime notti che trascorro nell'appartamento che ci auguriamo di abitare per lungo tempo sono tranquille, stanche, solitarie. Voglio che mio marito, molto provato dalla malattia, continui a dormire nell'appartamento non ancora definitivamente lasciato. Quando l'inevitabile disordine e trambusto di operai cesseranno, anche lui tornerà definitivamente. Oggi, mi volto indietro e vedo che sono passati, velocissimi, due anni. Giorno dopo giorno è cresciuta la serena consapevolezza di aver fatto la scelta giusta e felice. Sono stati d'animo e certezze condivise da gran parte dei residenti. Ognuno paga secondo il proprio reddito. Molti i servizi garantiti senza maggiorazione di prezzo, impossibili da avere in qualsiasi altro condominio. L'ultima dimissione ospedaliera di mio marito ci ha fatto sperimentare la consegna a domicilio di farmaci, nonostante l'ormai prossima chiusura serale. Oltre al garantito soccorso notturno, anche costante, ci sono puntuali presenze per chi necessita di aiuto per l'assunzione di farmaci e consegna dei pasti. Questo è il microcosmo ideale per chi desidera comoda, sicura indipendenza, evitando l'isolamento. La vasta hall accoglie, a tutte le ore, sui suoi molteplici divani, conversazioni, distrazione, svago, compagnia. Davvero molte le amicizie nate nel tempo. Fedele e assiduo il gruppo



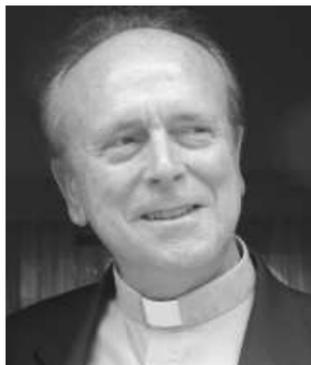
che assiste alle proiezioni del martedì. Il Senior Restaurant è luogo di grande socializzazione. Il cibo, la convivialità, hanno sempre favorito i rapporti umani. Non ultimi, la comodità, la qualità, il costo irrisorio di quanto viene servito, hanno decretato da tempo la valenza del servizio. Anche fra i residenti dei Don Vecchi non mancano gli egoisti ad oltranza, recriminanti, mai contenti, ma sono netta minoranza... Liberi di rimanere, o volare verso altre mete, altri lidi. Emblematico, qualche anno fa, il caso di una ottantaquattrenne con deambulazione difficoltosa: abitazione al quinto piano senza ascensore, possibilità finanziarie molto limitate. Alla mia proposta di far domanda al Don Vecchi, risponde stizzita: "Non voglio ancora chiudermi in mezzo ai vecchi". Ora che si "sarebbe adattata", ma solo al Don Vecchi 1 o 2, il tempo è scaduto. Chi non conosce questa realtà, spesso equivoca a vanvera, convinto che questi siano case di riposo simili in tutto e per tutto alle ben note realtà di accoglienza pubbliche o private, dove, per chi le gestisce o le possiede l'imperativo è guadagnare. A tutto discapito degli anziani che vi sono accolti. La famiglia dei Centri don Vecchi è grande, articolata, soprattutto autentica.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

**30 giugno 2019:  
una data da annotare**

Per far vivere il nostro territorio è necessario anche dire a voce alta quali sono i passi che intendiamo compiere per gli altri. Se tutti lo facessero ci sarebbe certamente più vivacità. Il 30 giugno, dunque, vorremmo inaugurare il Centro don Vecchi 7 degli Arzeroni (noi lo chiamiamo 7 ma è il compimento del 6 che in questo modo viene più che raddoppiato). I lavori procedono secondo la tabella di marcia e, grazie a Dio, per la prima volta fin qui non abbiamo avuto gravi intoppi nel cammino. Una volta completato potrà offrire più di 60 alloggi a gente che si trovi in difficoltà abitativa. Attenzione: in questo caso ci teniamo aperti anche a chi avesse meno di 65 anni perché, per esempio, ci sono persone che pur mature han perso il lavoro e non riescono a trovarne un altro magari quando la pensione è quasi a portata di mano. Ci sono molte persone in questa situazione ed è giusto non abbandonarle. Il Don Vecchi 7, perciò, potrebbe essere rivolto a chi, qui a Mestre, raggiunta la cosiddetta mezza età incontra difficoltà perché, persa l'occupazione, non riesce più a sostenersi con l'alloggio. Ricordiamo che per entrare negli altri centri bisogna aver superato i 65 anni. In quest'ultimo che andremo a inaugurare potremmo aprire anche a qualcuno più "giovane" disposto però a fare il massimo per riprendere la propria attività dentro il tessuto sociale. La Fondazione gli tende volentieri una mano purché anche lui si impegni a rialzarsi con le sue gambe. Sempre nella stessa data del 30 giugno, potremmo magari mettere anche la prima pietra per la costruzione del nuovo Ipermercato solidale di Mestre. Da parte sua, il Comune ci ha già promesso che i permessi dovrebbero essere pronti per tempo.



# Mettiamoci in cammino

di don Fausto Bonini

**Comincia la Quaresima che ha tre pilastri: l'ascolto della Parola, la preghiera e l'elemosina. Ciascuno è invitato a prepararsi alla Santa Pasqua vivendo al meglio questi tre impegni**

## Quaranta giorni di strada verso la Pasqua

Con la cerimonia delle Ceneri la Quaresima, anche quest'anno, bussa alla nostra porta. È il Signore che bussa e che desidera farsi nostro compagno di strada in questo periodo di quaranta giorni che ci separano dalla Pasqua. Quaranta giorni per ricordare i quaranta giorni passati da Gesù nel deserto prima di iniziare la sua attività pubblica. Quaranta giorni per ricordare i quarant'anni vissuti nel deserto dal popolo eletto in cammino verso la Terra promessa. Anche la nostra prossima Pasqua sarà buona se vivremo con impegno il cammino quaresimale di preparazione. Se lasciamo entrare il Signore nella vostra vita, con lui il cammino quaresimale diventa più leggero e appassionante. L'importante intanto è "mettersi in strada" e mettere nelle nostre giornate qualcosa di diverso e di più prezioso.

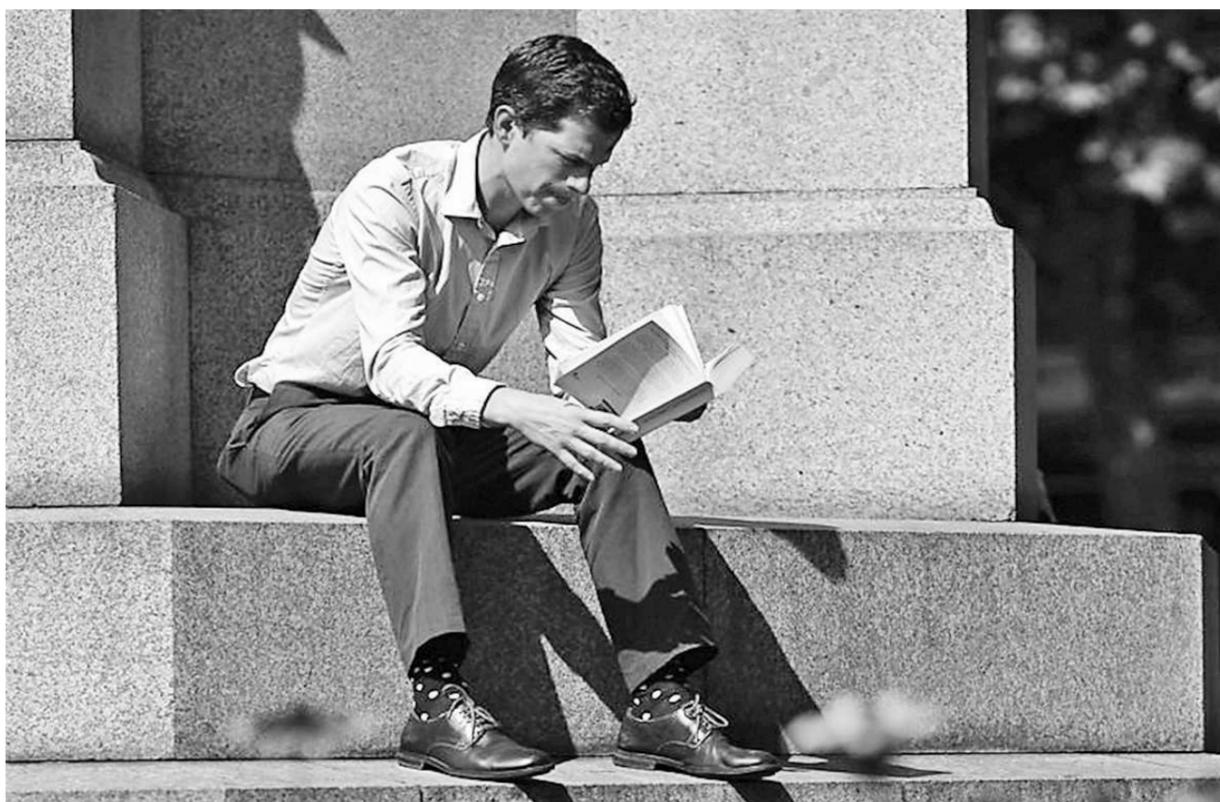
## Tre pilastri che ci chiamano in causa

Mi permetto qualche suggerimento pratico attorno ai tre pilastri della Quaresima, così come ce li presenta il brano di vangelo del mercoledì delle Ceneri: ascolto della Parola di Dio, preghiera ed elemosina. Il primo pilastro è *l'ascolto della Parola di Dio*. È una Parola che produce effetti buoni in chi la frequenta con assiduità. Qualche suggerimento pratico: prendete un Vangelo e leggetene una pagina al giorno. Frequentate qualche occasione di "lectio divina" offerta in qualche chiesa. Entrate tutti i giorni in una chiesa dove normalmente c'è un leggio con un librone aperto sulle letture del giorno. Ricordate che, come disse Gesù, "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Il secondo pilastro è la pre-

ghiera, come esperienza di un rapporto personale con il compagno di strada Gesù. Una preghiera che scandisca i momenti di inizio e di fine di ogni giornata. Non conta la quantità, ma la qualità. Esiste l'angolo della preghiera a casa tua? Un angolo dove ci sia una icona di Gesù o della Vergine con un piccolo cero acceso nel momento della preghiera? Un momento di preghiera che raccolga insieme tutta la famiglia. Per quaranta giorni. Nell'andare a scuola o al lavoro, fate un passaggio in una chiesa e dedicate alcuni minuti al silenzio e alla preghiera. E, infine, programmate una confessione prima di Pasqua. Il terzo pilastro è *l'elemosina*, con il digiuno come via di purificazione personale: privatevi di un pasto almeno una volta alla settimana, digiunate dai dolci, dagli alcolici, dalla televisione, dal fumo... Ricordate il digiuno del mercoledì delle Ceneri e del Venerdì Santo. Mettete da parte qualche soldo per fare del bene, per aiutare chi ha bisogno.

## "Caino, dov'è tuo fratello?"

Una Quaresima per rendere più tenero il nostro cuore nei confronti di migliaia di nostri fratelli e sorelle che soffrono e che muoiono mentre scappano dalla guerra o dalla fame per poter vivere una vita più umana. Un tempo per ricordare che migliaia di nostri fratelli sono morti e continuano a morire nel nostro mare, il Mediterraneo. Ecco le cifre: nel 2015 i morti in mare furono 3.771, nel 2016 3.096, nel 2017 3.139, nel 2018 2.275. In tutto, poco meno di 15.000 persone. Donne, bambini, giovani: non cose, oggetti, ma persone! Sono cifre impressionanti, che chiedono la nostra consapevolezza.



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Fiducia nel prossimo

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Le relazioni umane impongono regole che i membri della comunità devono osservare. Così ci si fida di persone che ispirano fiducia. Considerata però l'inconsistenza della vita umana, l'etica africana di salvaguardia della vita consiglia di non esagerare con fiducia e di non fidarsi di chiunque. Infatti, dare fiducia a qualcuno è giudicare che non è necessario cercare un'alternativa; e, troppo spesso, è trasmettere un certo potere al beneficiario dell'atto fiducioso. Nel libro di Thomas Hobbes, *Lèviathan*, si considera il dare fiducia a qualcuno come ipotecargli una parte del proprio avere, se non del proprio essere. L'esperienza delle delusioni spesso incassate nella vita reale è causa di questo atteggiamento prudentiale dei promotori della morale tradizionale. In sintesi, diciamo che l'etica africana della vita insegna il valore delle considerazioni prudentiali come assicurazione pratica nell'applicazione della virtù della fiducia nelle relazioni, specie quelle orizzontali, nella comunità. Se si è arrivati a insistere su tale atteggiamento di prudenza nei confronti degli interlocutori, significa che la consapevolezza del tradimento e

della debolezza generale dell'uomo, della donna, del capo, del suddito non possono sancire altrimenti la pratica quotidiana della fiducia. Occorre ben identificare l'interlocutore con i propri difetti e qualità, prima di offrirgli la fiducia, che rischia di non meritare, facendo pagare il prezzo dell'ingenuità. E ora ecco alcuni proverbi per capire meglio quello che si è detto fino ad ora. Partiamo dai Tutsi del Rwanda: "A colui che chiamano traditore, non affidare mai un segreto", cioè non ci si fida di un nemico. E questo è chiaro e c'è anche il suo contrario, come dicono i Malinkè del Senegal: "Una pantera non ha paura della macchia sulla pelle di sua madre", per dire che dei propri cari bisogna sempre fidarsi. E aggiungono i Dida della Costa d'Avorio: "Il bambino si ferma alla soglia, egli non apre mai la porta del cancello", a significare che ci si fida di più dei propri figli. Bisogna fare attenzione a chi affidare degli incarichi, delle responsabilità nella comunità, come saggiamente ci ricordano i Basonge del Congo RDC: "Il vanitoso non porta titolo da rappresentante", vale a dire che non si affida qualunque carica a qualunque

persona, soprattutto agli orgogliosi. Non sarebbe male anche oggi riflettere su questo, invece di spartire il potere tra gli amici e quelli che vogliono fare carriera, infischandosene del popolo nel cui nome dicono di parlare... L'importante è anche il sapere apprezzare quello che si ha e non andare in cerca di cose che non si sa se si potranno avere. Sono sempre i Malinkè del Senegal che ci regalano una perla della loro saggezza: "Non si abbandona il pesce che si ha in mano per cercare il pesce che si ha sotto le gambe", che vuol dire che una cosa tua vale più di due che devi ancora cercare. Un altro proverbio che ci dovrebbe aiutare a "stare sereni", ce lo insegnano i Bamoun del Cameroun che così si esprimono: "Se aspetti che pensino a te, ne consegue l'oblio", cioè è meglio non dare fiducia totale a chi ti ha promesso qualcosa. E un altro simile degli Agni della Costa d'Avorio: "Se ti promettono un regalo, non portare un cesto per andare a raccogliarlo", un invito a essere discreti nelle richieste e nel ricevimento dei doni. E ci fermiamo qui. Dare fiducia è importante, ma meritarsela lo è ancora di più. (13/continua)



## La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore sta chiamando a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



# Il congedo dai morti

di don Sandro Vigani

## Il pianto

Il pianto attorno alla salma del defunto e durante il funerale non era soltanto espressione individuale del dolore per la perdita di una persona cara: era un rito sociale, che esprimeva il dolore dell'intera comunità. Alcune donne - generalmente pagate per questo ufficio dai parenti del morto - erano deputate a seguire la bara piangendo, rito ancora oggi presente nel Meridione. L'usanza è antichissima: era viva nell'antica Grecia e presso i romani. *“Il cadavere del defunto viene accompagnato alla tomba da tutti quelli che gli erano congiunti. Nei paesi, che per l'addietro facevano parte del Friuli, questi accompagnano il cadavere piangendo, e dura il pianto e le strida finché quello non sia stato seppellito. Non si tralascia questo pianto neppure in chiesa; i sacerdoti per ciò non interrompono le loro funzioni”*. Le mogli e spesso anche le sorelle del defunto vestivano di nero per almeno un anno, ma vi era anche chi indossava il nero per tutta la vita. Gli uomini invece portavano un bottone nero sul bavero della giacca o una fascetta nera al braccio. *“Quella moglie cui*

*dalla morte vien tolto il compagno, non lascia nei giorni festivi il vedovile vestito, il quale consiste in abito tutto di color nero, se non venga prima ad altre nozze richiesta o se le rughe senili non la consiglino a sopprimere la speranza di poter mai più occuparsi un nuovo talamo”*. Per chi moriva suicida non era previsto né veglia né funerale. La salma veniva tumulata di mattina presto, senza persone al seguito, in un angolo del cimitero e in terra non benedetta. Una volta giunti in cimitero, in genere veniva pronunciato l'elogio funebre da un'autorità del paese o da un amico del morto o dal sindaco.

## Il pranzo

Concluso il funerale ci si radunava nella casa del defunto per condividere il pranzo. L'usanza, viva fino agli anni Cinquanta dello scorso secolo in molte zone del Veneto, affonda le radici in riti antichissimi, nel pasto sacro presente in tutte le religioni, evento di comunione con la divinità e tra i convitati al banchetto. L'inchiesta del 1811 ne fa riferimento con una certa ironia: *“Seguita la inumazione, tornano i parenti alla casa del morto*

*ed ivi, mentre stanno confortandosi scambievolmente, si dispone la mensa, la quale viene imbandita colla statutaria minestra di vermicelli, detti da noi volgarmente bigoli, con polli, salami e quel che di meglio può dar la famiglia. I discorsi che qui si tengono non sono già diretti ad allontanare la mente dalle immagini di dolore, ma tutti si aggirano sulle lodevoli qualità dell'estinto. Cadon le lagrime; ma se gli occhi sono pronti al loro ufficio, non sembrano esserlo meno le mascelle ed i denti, e il veduto rito della tumulazione s'imita prestamente col seppellire quanto avvi di bevibile e masticabile”*. A volte si preparava da mangiare anche per il defunto, e il suo cibo veniva donato ad un povero. Finito il pranzo, si recitava devotamente il salmo *“De profundis”* e tutti partivano in pace per le proprie case. Per molte famiglie il pranzo diventava un ulteriore motivo di sofferenza, perché le costringeva ad indebitarsi per acquistare quanto era necessario per far fronte alla folla di parenti e amici che si recavano in casa per le condoglianze... ma soprattutto per mangiare. (29/continua)



## Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



# Pepe, Poerio e la Sortita

di Sergio Barizza

In occasione del cinquantesimo anniversario della Sortita, il 27 ottobre 1898, il Comune di Mestre decise di imprimere nella memoria dei cittadini il ricordo di quell'avvenimento intitolando due strade a due personaggi napoletani di quella battaglia: la strada che correva sul lato meridionale del Canal Salso al generale Guglielmo Pepe e la strada che costeggiava il ramo del Marzenego, detto delle Muneghe, dal ponte della Campana a piazza Barche (che prima era essa stessa denominata "Borgo delle Muneghe") al patriota e poeta Alessandro Poerio. Dopo lo scoppio di moti rivoluzionari in tutta Europa il re di Napoli aveva deciso di inviare a Venezia alcune unità militari a supporto del governo rivoluzionario di Daniele Manin. Al comando delle truppe c'era il generale Guglielmo Pepe che Alessandro Poerio decise di seguire, in qualità di semplice milite della Guardia Nazionale Napoletana. Il re di Napoli cambiò presto idea e impose alle truppe, che risalendo la penisola erano giunte sul Po, a tornare immediatamente a Napoli. Deve essere molto piaciuto a Poerio il modo con cui Pepe prese la decisione di non invertire la marcia: il richiamo classico a Cesare che passa il Ru-

bicone, la disobbedienza all'ordine di un re per seguire il richiamo alla lotta per la libertà e l'indipendenza della patria: *"Pepe a Pontelagoscuro ricevette, nella sua qualità di comandante le truppe ausiliarie napoletane, l'ordine dal suo re di astenersi dal passare il Po e di rientrare negli stati napoletani. Il suo cuore gli dettò la risoluzione. Radunato il corpo degli ufficiali che dividevano con lui le stesse opinioni, e stendendo la mano destra verso il Po, disse loro: "Di là è l'onore, di qua il disonore!" e malgrado l'ordine del re, devoto alla causa della libertà, passò sul territorio di Venezia colle truppe che gli erano rimaste fedeli: due battaglioni di volontari, un battaglione di cacciatori e una batteria da campagna".* Quando, dopo cinque mesi di assedio, si decise di effettuare la Sortita da forte Marghera, il generale Pepe tentò di dissuadere Alessandro Poerio dal parteciparvi, ma egli disobbedì apertamente spingendosi in prima fila, invece che rimanere in retroguardia: *"Quella bell'anima di Poerio volle accompagnar Pepe fino a Malghera, ma là dovette ubbidire agli ordini dell'amico e suo superiore, che gli impose di sottomettersi, accordandogli soltanto di ve-*

*nire a Mestre allorché sarebbe chiaro giorno, e finita l'azione, e ciò a causa che il disgraziato era quasi cieco, totalmente sordo, e d'una complessione delicatissima. Partito Pepe da Malghera, si ostinò a seguirlo da lungi, ma entrato in Mestre prese strada diversa, s'incamminò in quella che conduce al palazzo Talia, la metà della quale era ancora occupata dal nemico, e nel passare davanti la porta d'una casa s'imbattè con croati che sortivano, fuggivano, ed a bruciapelo mortalmente lo ferirono. Fu trasportato a Venezia, l'arte medica non ebbe mezzo di salvarlo, e spirò il domani col nome sulle labbra della sua Italia, lasciando in pianto gli amici suoi e in lutto tutta la guarnigione".* Il chirurgo, professor Bologna, aveva deciso immediatamente l'amputazione di una gamba. Riportano le cronache che, dopo l'amputazione, Poerio abbia sussurrato a Pepe: *"Ora che abbiamo vinto, generale, sono contento di aver perduto una coscia; io non credo di sopravvivere ma vi raccomando, generale, non credete mai ai re".* Riportato a Venezia e accolto nella casa della contessa Rachele Londonio Soranzo di Milano morì il 3 novembre, alle undici del mattino. (52/continua)



SALUTI DA MESZRE  
Storico Ponte della Campana

## Mostra di icone

Aprire sabato 16 marzo, alle 17, alla galleria d'arte del duomo di San Lorenzo, la mostra di icone di Adriana Cercato e Maria Pace Barbiero Schiavon. Le opere di Cercato consistono fondamentalmente in una rivisitazione pittorica, in chiave moderna, di antiche icone bizantine. In questa occasione la pittrice darà avvio anche a un secondo progetto artistico, presentando le sue opere della serie *Si è fatto uomo come noi*, che propongono la figura di Gesù inserita nella nostra quotidianità. Maria Pace esporrà invece una ricca serie di angeli. La mostra sarà aperta nei giorni feriali dalle 17 alle 19,30; domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16,30 alle 19,30.

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Giovanna Bellutti.*

*Il dottor Paolo Piovesana e le figlie Maria Paola e Valeria hanno sottoscritto altre due azioni, pari a € 100, per ricordare la moglie e mamma Bruna Serena Piovesana.*

*I familiari dei defunti Irino Dall'Asta e Giovanni Michielin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari congiunti.*

*Il signor Enrico Ganz ha sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75.*

*Una signora di Venezia, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 958 azioni, pari a € 47.900.*

*Il marito della signora Gina Iovino ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della sua carissima sposa.*

*I familiari della defunta Lidia Gastaldi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.*

*Le due figlie del defunto Giovanni Tommaselli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro genitore.*

*Il figlio della defunta Laura Dian Alberotanza ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.*

*La signora Enrica Brunelli Ricoveri ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria del marito.*

*Una signora ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare i suoi genitori Clelia e Piero.*

*Una signora di Mirano ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria dei suoi defunti: Piero, Rita, Adolfo, Aldo, Patrizia e Anna.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Pietro, Oliva, Maria e Caterina.*

*Un familiare dei defunti: Anna, Ernesto e Mario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro suffragio.*

*Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori: Umberto e Giovanna.*

*La signora Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia.*

*La famiglia Pellizzaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara Elda.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Giovanni e Salvatore.*

*La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare: Ignazio, Maria, Titina e tutti i defunti della sua famiglia.*

*La signora Wilma Pisoni ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il marito Gastone.*

*La signora Tasso ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Ezio e del nonno Emilio.*

*Il signor Umberto Bottecchia,, assieme alla figlia dottoressa Paola, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Franca e Sergio.*

*Le due nipoti della defunta Teresa Camuzzi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara zia.*

*La signora Patricia Zanardi e i due figli hanno sottoscritto nove azioni e mezza abbondanti, pari a € 480, al fine di onorare la memoria del loro caro Riccardo.*

*La figlia e il genero della defunta Pierina Anoe hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la cara memoria della loro congiunta.*

*I familiari della defunta Lina hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorarne la memoria.*

CENTRI DON VECCHI

**Giovedì 14 marzo 2019**

**Gita-pellegrinaggio a Spilimbergo (PN)**

Programma:

Ore 13.45 - Partenza dal Centro don Vecchi - Carpenedo

Ore 14.15 - Partenza dai Centri don Vecchi di Marghera e Campalto

Ore 16.00 - S. Messa nel Duomo di Spilimbergo

Ore 16.45 - Merenda in compagnia

Ore 17.30-18.30 - Passeggiata in centro

Ore 20.00 - Rientro ai Centri don Vecchi

Iscrizioni:

presso i Centri don Vecchi

**Euro 10,00 tutto compreso**

CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti marzo 2019**

CARPENEDO

Domenica 17 marzo ore 16.30  
Magie e giochi di prestigio con  
**Giovanni Serena**

CAMPALTO

Domenica 24 marzo ore 16.30  
Armonie canore con il coro  
**La Cordata**

MARGHERA

Domenica 31 marzo ore 16.30  
Canti e musiche di ogni tempo con il  
**Coro Piave**

**Ingresso libero**

**Come poter donare alla Fondazione**

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



# L'assistenza ai Don Vecchi

di don Armando Trevisiol

Nell'articolo della scorsa settimana mi sono occupato della ristorazione ai Centri Don Vecchi affermando che le soluzioni adottate sono perfettamente in linea con la dottrina a cui si ispirano le nostre strutture. Ora, invece, vorrei affrontare la questione dell'assistenza medica, infermieristica, sociale e personale. I nostri miniappartamenti vengono giustamente definiti "alloggi protetti", perché tentano di sopperire al deficit esistenziale che contraddistingue la terza e la quarta età. Gli anziani che accogliamo hanno un'età compresa tra i sessantacinque e gli ottantatré anni e, per fronteggiare la diminuzione di autonomia la Fondazione Carpinetum perciò propone le seguenti soluzioni:

- Gli alloggi vengono assegnati ad anziani che dispongono di risorse finanziarie modeste o precarie e, in un'ottica di contenimento dei costi, si è deciso di non assumere né medici né infermieri. Pertanto, i residenti vengono invitati a scegliere come medico di famiglia quello con cui la Fondazione ha stretto un accordo e al quale viene offerto un ambulatorio gratis in ogni struttura. Questa scelta consente di ab-

battere i costi e offre l'opportunità di avere un dottore "in casa". Ciascun residente è comunque libero di scegliere il medico che preferisce, facendosi carico dei disagi che questa decisione può comportare.

- Per quanto concerne l'aspetto infermieristico, ogni struttura mette a disposizione un'assistente domiciliare che sorveglia la situazione, rammenta l'assunzione dei farmaci, comunica alla Direzione eventuali difficoltà di ordine fisico o psico-fisico, e in caso di urgenza, chiama il 118. Gli anziani in difficoltà possono avere soccorso immediato, giorno e notte, chiamando il numero 333 dal telefono di cui ogni alloggio è provvisto. In caso di condizioni di salute precarie, consigliamo di richiedere il servizio di telesoccorso che, in prima battuta, contatta la nostra assistente di turno.
- Dal momento che i nostri centri sono pensati per anziani autosufficienti, i familiari e soprattutto il "garante" (la persona che si fa carico di ogni decisione riguardante la permanenza al Don Vecchi) sono tenuti, per statuto, a trasferire il proprio congiunto, non più autosufficiente, in una struttura più idonea. Attualmente si concede la permanenza nel centro

a patto che venga fornita assistenza da parte dei familiari o di una figura terza e si avvisa che non si richieda un supporto che non è previsto. La Fondazione comunque si è attivata affinché l'azienda sanitaria locale invii nei vari centri infermieri per gli esami del sangue e altre prestazioni previste dai regolamenti sanitari. In Direzione opera anche la dottoressa Rosanna Cervellin, una volontaria molto qualificata, che si adopera per facilitare i ricoveri e gli interventi di carattere medico, infermieristico, sociale e previdenziale. In virtù della stima di cui la Fondazione gode presso gli uffici comunali, le strutture sociali e all'interno della Croce Rossa, gli interventi sono immediati e realizzati con grande professionalità. Ho ritenuto opportuno segnalare tutto quello che i Centri don Vecchi possono offrire e tengo a precisare con altrettanta franchezza quello che non ci si può illudere di ottenere. La filosofia che è stata adottata consente di vivere nelle nostre strutture spendendo un quarto o forse meno rispetto a qualsiasi casa di riposo e conducendo una vita migliore e più confacente alle normali attese di una persona.



## L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti!